

## “Altri italiani” Intervista con Silvia Finzi sull’italiano a Tunisi

Claudia Crocco & Linda Badan

### Introduzione

La comunità italiana a Tunisi, nella sua complessità culturale e linguistica, rappresenta un caso interessante per lo studio del contatto tra l’italiano e il francese in contesto extraeuropeo.

Entrambi presenti nel periodo ottomano come lingue cancelleresche,<sup>1</sup> italiano e francese hanno convissuto lungamente in suolo tunisino, pur con status e funzioni profondamente differenti. Diversamente dal francese, definitosi nell’Ottocento come lingua del protettorato (1881-1956), l’italiano si consolida nello stesso periodo come lingua di una minoranza di ‘ni colonisateurs, ni colonisés’.<sup>2</sup> La rilevanza dell’italiano di Tunisi è legata alla sua vitalità come lingua comunitaria nel XIX e XX secolo; oggi l’italiano sopravvive essenzialmente come *heritage language*. Questo cambiamento è il risultato della vicenda storica della comunità parlante che, dopo aver conosciuto una fase di grande espansione e solidità,<sup>3</sup> oggi invece sta scomparendo.

La comunità degli italiani di Tunisi è stratificata in senso storico, a causa delle varie ondate migratorie che hanno portato alla sua costituzione; in senso geografico, per la compresenza di componenti di origine diversa – toscana, siciliana e anche sarda; in senso religioso, in quanto composta da laici, cristiani ed ebrei; e naturalmente in senso linguistico, con un repertorio collettivo caratterizzato da lingue e varietà diverse – italiano, siciliano, giudeo-livornese. Gli italofoeni, a seconda del livello socioculturale, hanno sviluppato inoltre un bilinguismo con l’arabo o con il francese.<sup>4</sup>

Per quanto concerne il francese, esso è nell’attuale Tunisia ancora molto presente. Oltre a essere rilevante nell’istruzione e nell’economia, è anche diffuso nella conversazione quotidiana, dove si alterna in diverse configurazioni con l’arabo.<sup>5</sup> In questo quadro, la padronanza del francese è percepita come strumento di accesso sociale, mentre a un’istruzione esclusivamente arabofona viene attribuita una minore

<sup>1</sup> Per uno studio sull’italiano delle cancellerie tunisine si veda D. Baglioni, *L’italiano delle cancellerie tunisine*, Roma, Salerno, 2010.

<sup>2</sup> A. Memmi, *Portrait du colonisé-Portrait du colonisateur*, Paris, Gallimard, 2002, p. 38.

<sup>3</sup> L. El Houssi, ‘Italians in Tunisia: between regional organisation, cultural adaptation and political division, 1860s-1940’, in: *European Review of History*, 19, 1 (2012), pp. 163-181.

<sup>4</sup> S. Finzi (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Tunisi, Finzi, 2000. Questo volume offre una panoramica della vita culturale, linguistica e sociale della comunità storica degli italiani di Tunisia.

<sup>5</sup> Un’aggiornata analisi sociolinguistica dei rapporti tra arabo e francese si trova in M. Daoud, ‘The sociolinguistic situation in Tunisia: language rivalry or accommodation?’, in: *International Journal of the Sociology of Language*, 211 (2011), pp. 9-33.

capacità di garantire solidità socio-economica.<sup>6</sup> L'arabo, per i giovani tunisini ha primariamente un valore identitario e affettivo.<sup>7</sup>

L'italiano continua a far parte del profilo linguistico del paese, ma oggi, nel quadro del multilinguismo tunisino, cominciano a inserirsi anche nuovi elementi, come l'inglese, il cui uso si diffonde in virtù della sua qualità di *global language*, creando un contesto di potenziale concorrenza con il francese.<sup>8</sup>

Silvia Finzi è una testimone privilegiata della comunità italiana a Tunisi, che lei stessa definisce 'mista' e 'ibrida'. Rappresentante di una famiglia di origini livornesi presente da cinque generazioni nella città, figlia del fondatore del più importante giornale in lingua italiana stampato in Tunisia, il *Corriere di Tunisi*, di cui è attualmente direttrice, Silvia Finzi è professoressa di Civiltà italiana all'università di La Manouba. Come studiosa, ha profuso il suo impegno nella conservazione e nella valorizzazione della memoria italiana in Tunisia e a tutt'oggi, come accademica e come presidentessa del Comitato di Tunisi della Società Dante Alighieri, sostiene attivamente l'insegnamento della lingua e la diffusione della cultura italiana. Questa intervista, attraverso un racconto a cavallo tra la memoria familiare e storica, presenta uno sguardo sulla vita linguistica della comunità italiana a Tunisi, offrendo numerosi spunti meritevoli di approfondimento scientifico, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra lingue e identità plurale.

Tunisi 28/06/2018

*Come percepite, dalla vostra prospettiva di italiani di Tunisi, l'attualità del tema della migrazione?*

Non posso rispondere al "vostro": non c'è un "nostro". Dipende dalla storia, dalla sensibilità politica di ciascuno, dalla formazione, da ciò a cui si crede nella vita. Io posso rispondere per il mondo che più mi rappresenta, che è quello della coscienza della mia migrazione. Avendo lavorato a lungo sulla storia della migrazione, non posso identificarmi con un discorso che la nega, perché identificarsi con un tale discorso significherebbe negare la mia propria storia e anche l'immagine che gli altri avevano di me nei secoli. Significherebbe anche dimenticare gli stereotipi che sono nati intorno a me e alla mia storia, che sono esattamente gli stessi – identici, parola per parola – agli stereotipi che si stanno sviluppando oggi, in Italia e non solo in Italia, rispetto alla migrazione.

Le persone che fanno parte della comunità storica degli italiani in Tunisia, anche le più moderate, oggi sono più vicine a me, a differenza di altri, spesso rappresentanti di un ceto imprenditoriale, giunti qui dieci, venti o trent'anni fa. Oltre a questi e alla comunità storica, c'è oggi in Tunisia anche un terzo gruppo di italiani, costituito da pensionati che sono qui per assicurarsi, pur con limitate risorse economiche, una vecchiaia più florida di quella che potrebbero avere in patria. Secondo i dati a mia disposizione, si tratta almeno di 4000 persone. Questi italiani sono diversi da chi, come me, è nato e vissuto a Tunisi. Io sono nata con l'indipendenza: sono italiana e tunisina, ho una doppia nazionalità.

---

<sup>6</sup> M. Daoud, 'The language situation in Tunisia', in: *Current Issues in Language Planning*, 2, 1 (2001), pp. 1-52.

<sup>7</sup> M. Jabeur, *Attitudes towards English, French and Arabic among Tunisian teenagers*, in: A. Manai (a cura di), *American and British interactions, perspective and images of North Africa*, Tunis, Publici.T., 2000, pp. 190-207.

<sup>8</sup> M. Daoud, 'The sociolinguistic situation in Tunisia', cit.

*Storicamente, la prima ondata migratoria proveniente dall'Italia si è stanziata a Tunisi negli anni venti dell'Ottocento ed era composta principalmente da livornesi, spesso di religione ebraica. A questi subentrarono, dopo l'unità d'Italia, numerosi immigrati soprattutto provenienti dalla Sicilia. Che rapporto avevano le diverse componenti della comunità storica con l'italiano e con i dialetti? E con il francese?*

I primi livornesi arrivarono qui nel Settecento, ma la collettività si organizzò piuttosto nella prima metà dell'Ottocento e intorno all'Unità d'Italia. Questi livornesi si identificavano con l'Unità d'Italia, in primo luogo perché erano di matrice laica, e poiché erano figli dell'illuminismo francese. Inoltre, molti erano di origine ebraica, e si sono identificati con l'Unità italiana anche perché essa rappresentava la possibilità di emanciparsi dal ghetto e di diventare cittadini a pieno titolo. In questo senso, la rivendicazione dell'italianità era anche rivendicazione di una dignità cittadina e nazionale. Il discorso è diverso per l'emigrazione arrivata dopo l'Unità d'Italia, la cui componente maggioritaria era costituita da meridionali. Essi non si identificavano con l'Unità, che fu vissuta anzi come un tradimento verso il sud, le cui speranze furono disattese. Il rapporto con la lingua di queste componenti storiche della comunità italo-tunisina è anche diverso.

I livornesi venuti in Tunisia si identificarono subito con l'Italia, anzi erano proprio portatori dell'identità italiana. Si riconoscevano con l'italiano e non con il dialetto livornese o giudeo-livornese – probabilmente all'origine la componente toscana parlava giudeo-livornese. Questi livornesi hanno creato le prime scuole italiane e le prime istituzioni italiane; rappresentavano una classe liberale, piccolo-borghese o borghese, istruita. Parlavano in italiano: le valenze dialettali si sono perse, non le abbiamo mai sentite, non sappiamo neanche cosa sia un dialetto. Le inflessioni che c'erano si sono perse perché ci si è identificati con un italiano senza inflessione, l'italiano dell'Italia unita. Era un'affermazione identitaria, l'italiano: il dialetto non si parlava né fuori casa, né dentro casa. E si andava alla scuola italiana.

Poi c'era naturalmente anche il francese. La generazione di mia madre, nata durante l'occupazione francese e cresciuta sotto il fascismo, quindi con le leggi razziali, è andata alla scuola francese. Tutti gli ebrei che frequentavano la scuola italiana, dal 1938 in poi dovettero andare alla scuola francese. Mia madre, che ha frequentato solo scuole francofone, parla l'italiano con una chiara inflessione francese. Mio padre, invece, aveva un'inflessione meno forte perché aveva iniziato la scuola in italiano, e solo a metà percorso è dovuto passare al sistema francese a causa delle leggi razziali. Per lui l'italiano era la lingua madre, e infatti la parlava in famiglia. Per contro, nella famiglia di mia madre si parlava francese, proprio perché a scuola si parlava solo francese. I genitori di mia madre erano anche loro italiani, ma si erano naturalizzati francesi per permettere a mio nonno di esercitare la sua professione di farmacista. Infatti, per svolgere questo lavoro era necessario aver studiato in Francia, perché chi era francese era agevolato nell'apertura di un'attività. Mio nonno quindi aveva fatto l'università a Parigi; del resto dal 1919 i diplomi italiani non venivano più riconosciuti, per cui tutti si erano di necessità francesizzati. Le relazioni tra Francia e Italia si sono normalizzate solo alla fine degli anni Cinquanta. Dal 1943 e fino a quel momento, in Tunisia, non ci sono state scuole italiane.

*E la situazione linguistica della componente meridionale era diversa?*

Dipende. Oggi sono francofoni. La gente della mia generazione e i più giovani sono soprattutto francofoni. In famiglia comunque la componente dialettale rimaneva. Ci sono ancora oggi alcuni giovani ai quali il dialetto siciliano è stato insegnato dai genitori.

*Tu parli francese coi tuoi figli?*

Sì, perché sono abituata, perché mia madre mi parla in francese, io parlo francese, e poi io ho sposato un tunisino, non un italiano di Tunisi, ma un tuniso-arabo, e la nostra lingua di comunicazione era il francese. E poi io sono andata alla scuola francese, mia madre è andata alla scuola francese, i miei figli sono andati alla scuola francese, quindi la nostra formazione è comunque francese. I miei figli parlano pochissimo l'italiano: del resto, non ci sono più italiani con cui parlare. Adesso c'è una scuola italiana, con pochissimi iscritti, ma sono italiani d'Italia, non italiani di Tunisi, sono altri italiani, mentre noi siamo più assimilati.

*Quindi l'italiano oggi sta scomparendo?*

L'italiano storico, sì, certo. L'italiano storico lo parlava mio padre. Alcuni esponenti storici della comunità lo parlano ancora: c'è chi ha origini sia livornesi che siciliane, ma non sente né la Sicilia né Livorno come prima identità: la prima identità è l'Italia. *C'est différent*. Mentre per altri, specie nella comunità siciliana, il primo riferimento è la Sicilia, non l'Italia.

*Questa comunità linguistica, così messa sotto pressione dal francese, come sopravvive? Sopravvive naturalmente? Ci sono contesti in cui si parla italiano naturalmente?*

La situazione della Tunisia, dove c'è stata la colonizzazione, non è paragonabile a quella, per esempio, dell'Argentina. In Sud America l'italiano in quanto tale non c'è, perché gli emigrati erano dialettofoni. Qui è diverso: prima di tutto, siamo geograficamente vicini, e poi non c'è stato un processo di assimilazione simile a quello che ha avuto luogo in America latina o in Europa, in paesi come la Francia, il Belgio, la Germania e la Svizzera. Invece qui ogni comunità manteneva la propria specificità: erano delle isole. Isole di italiani, di francesi, di greci, di maltesi. E ciascuno manteneva una forte relazione con il proprio paese d'origine, e gli italiani forse ancora di più, perché – non dimentichiamolo – qui c'è stata una parte del Risorgimento italiano. Il mio antenato venne in barca perché era mazziniano, quindi la cultura della mia famiglia è italiana. Per i siciliani è più misto, si sentono italiani ma si sentono anche – e prima – siciliani.

*Che tipo di italiano parlate?*

La lingua che parliamo è una lingua mista, non è una lingua tutta italiana, è una lingua in cui c'è dell'italiano, del francese, dell'arabo e ancora altro. Noi diciamo una frase in una lingua e poi continuiamo in un'altra: questo senza neanche rendercene conto. Come dice mia madre, 'quando leggo in francese non so di leggere in francese', ma anche io, quando leggo in italiano non mi rendo conto di stare leggendo in italiano. Parliamo una lingua molto mescolata. Ci sono anche degli scritti in questa lingua mescolata. Diciamo che nel nostro lessico familiare è chiaro che ci sono sempre impronte di una lingua e di un'altra, a tal punto che abbiamo difficoltà a parlare una e una sola lingua. Siamo nell'ibrido.

Una cosa devo dire: so parlare italiano non solo perché ho studiato, ma anche perché ho vissuto in un ambiente in cui l'italiano si doveva parlare. Mio padre ha creato l'unico giornale in lingua italiana per la collettività. Lui rappresentava un'italianità non nazionalista, ma democratica, che si doveva difendere a tutti i costi. E in un certo

senso io continuo a fare il Corriere di Tunisi anche dopo la sua morte perché penso – come lui pensava – che la collettività italiana abbia bisogno di un organo di stampa.

*Insomma, che parte ha l'italiano nel mosaico linguistico tunisino?*

Con un gruppo di studiosi, storici tunisini, abbiamo creato un laboratorio di memoria plurale della Tunisia a La Manouba. Questo laboratorio ruota intorno all'idea che l'identità nazionale della Tunisia non sia solo arabo-musulmana, ma sia anche italiana, ebraica, nera, subsahariana, e altro ancora. Io ho lavorato sulla memoria italiana, ma altri lavorano sulla memoria ebraica e su altri temi: rivendichiamo una Tunisia che non sia mono-identitaria. Le identità plurali non andrebbero dimenticate, e questo vale anche per l'Italia.

**Claudia Crocco**  
Universiteit Gent  
Faculteit Letteren en Wijsbegeerte  
Campus Boekentoren  
Blandijnberg 2  
9000 Gent (Belgio)  
Claudia.Crocco@UGent.be

**Linda Badan**  
Universiteit Gent  
Faculteit Letteren en Wijsbegeerte  
Campus Mercator  
Groot-Brittanniëlaan 45  
9000 Gent (Belgio)  
Linda.Badan@UGent.be

**Silvia Finzi**  
Université de La Manouba  
Faculté des Lettres, des Arts et des Humanités  
Campus Universitaire de la Manouba  
2010 Manouba (Tunisia)  
Silviafinzi0@gmail.com